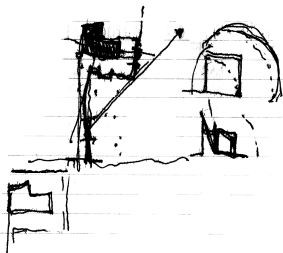


RESTAURO CONSERVATIVO DELL'OREATORIO IN VILLA SARGENTI-GIANTIN



ANNO: 2007-2009

LUOGO: Campoverardo di Camponogara (VE)

COMMITTENTE: Parrocchia di S. Bartolomeo Ap. di Fossò e Fam. Giantin

PROGETTISTI: Dott. Arch. Filippo Forzato / format-c Architettura

COLLABORATORI: -

STATO: progetto preliminare, computo sommario, saggi e rilevamenti

IMPORTO DEI LAVORI: 100.000 €

DIMENSIONI: 49,00 mq ca.

CONSULENTI: Prof. N. Pirazzoli, G. Maragno - Akzo Nobel Coating s.p.a./Sikkens, A. Tonin - Martini s.p.a.

IMPRESE ESECUTRICI: -

FOTO: archivio format-c Architettura

La prima volta che mi sono recato in Villa Sargenti – Giantin per visionare l'Oratorio mi avevano fatto trovare il grande cancello in ferro aperto ma nessuno mi aveva accolto. Era un tardo pomeriggio di Dicembre del 2007. Una giornata "silenziosa" dove soffiava un po' di vento e il sole "pallido" illuminava i campi all'orizzonte. I raggi penetravano tra i pini del parco e la cappella colpiva per la sua presenza solitaria.

Ho girato per il giardino della Villa in cerca di qualcuno. Vicino all'imponente barchessa mi sono fermato ed ho spaziato con lo sguardo all'orizzonte. Solo in quel momento ho scorto in lontananza un contadino operoso a raccogliere legna e bruciare ramaglie. Ho impiegato alcuni minuti per raggiungere quella "figura" e mentre mi avvicinavo, l'Oratorio appariva sempre più "solitario" in un ambiente "anomalo" rispetto a quanto si trovava attorno. Sembrava volesse raccontare e testimoniare qualcosa che in tutti questi anni aveva vissuto e accumulato.

Ho iniziato in questo modo ad affrontare l'incarico per il progetto di restauro conservativo e di un nuovo accesso pubblico che si è sviluppato e arricchito di continue e sorprendenti "scoperte".



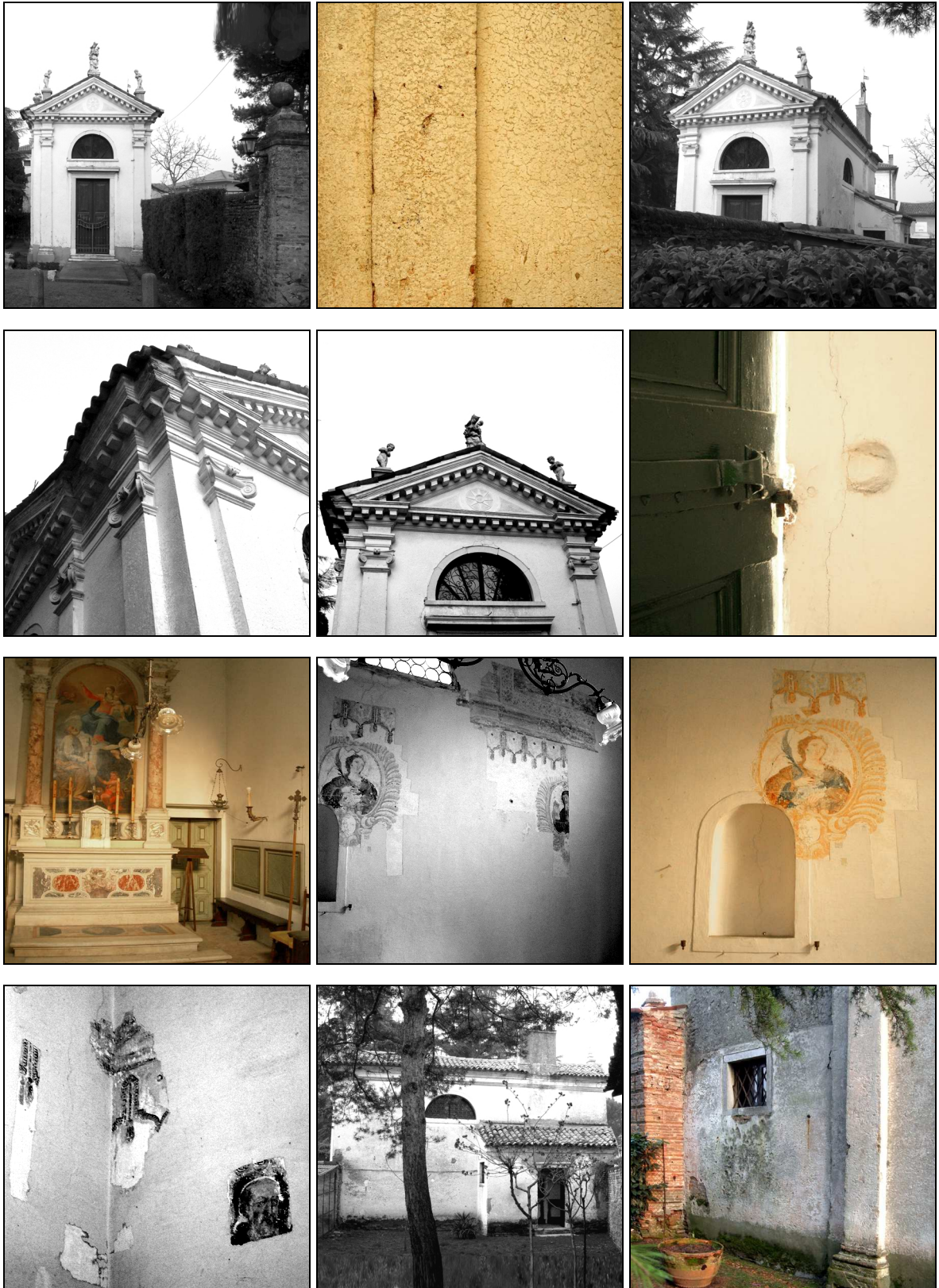
[...] Il valore materiale è fortemente connotato dall'istanza etica: significa che è giusto e doveroso conservare ciò che abbiamo ricevuto in eredità dal passato; che dobbiamo rispettare la storia delle cose che è la storia degli uomini e, soprattutto, del tempo. Il tempo senza la storia, senza le cose, sarebbe difficilmente misurabile, al di là del susseguirsi del giorno e della notte e del compiersi degli anni come ritorni circolari al punto di partenza; non avremmo, insomma, la percezione del tempo lineare osservando soltanto l'azione della natura, senza le opere dell'uomo. Ma è anche giusto "conservare per ricordare", secondo la più tradizionale accezione del termine monumento (*moneo-mento*); o per riflettere (*Dank-mail*); insomma, per "portare al cuore".

[...] La città, infatti, è quello che è, ed ogni edificio è il prodotto del tempo: è cioè "quello" che ci appare nel momento in cui lo vediamo, dove le parti non sono separabili, né selezionabili fisicamente, pena la perdita della "memoria" complessiva. Nella mente, invece, il problema non si pone; perché nell'archivio della memoria tutto si conserva; per di più mantenendo la propria individualità-identità: ogni ricordo del passato può essere infatti, riportato alla luce della coscienza, senza bisogno di sopprimere (o demolire) gli altri ricordi.

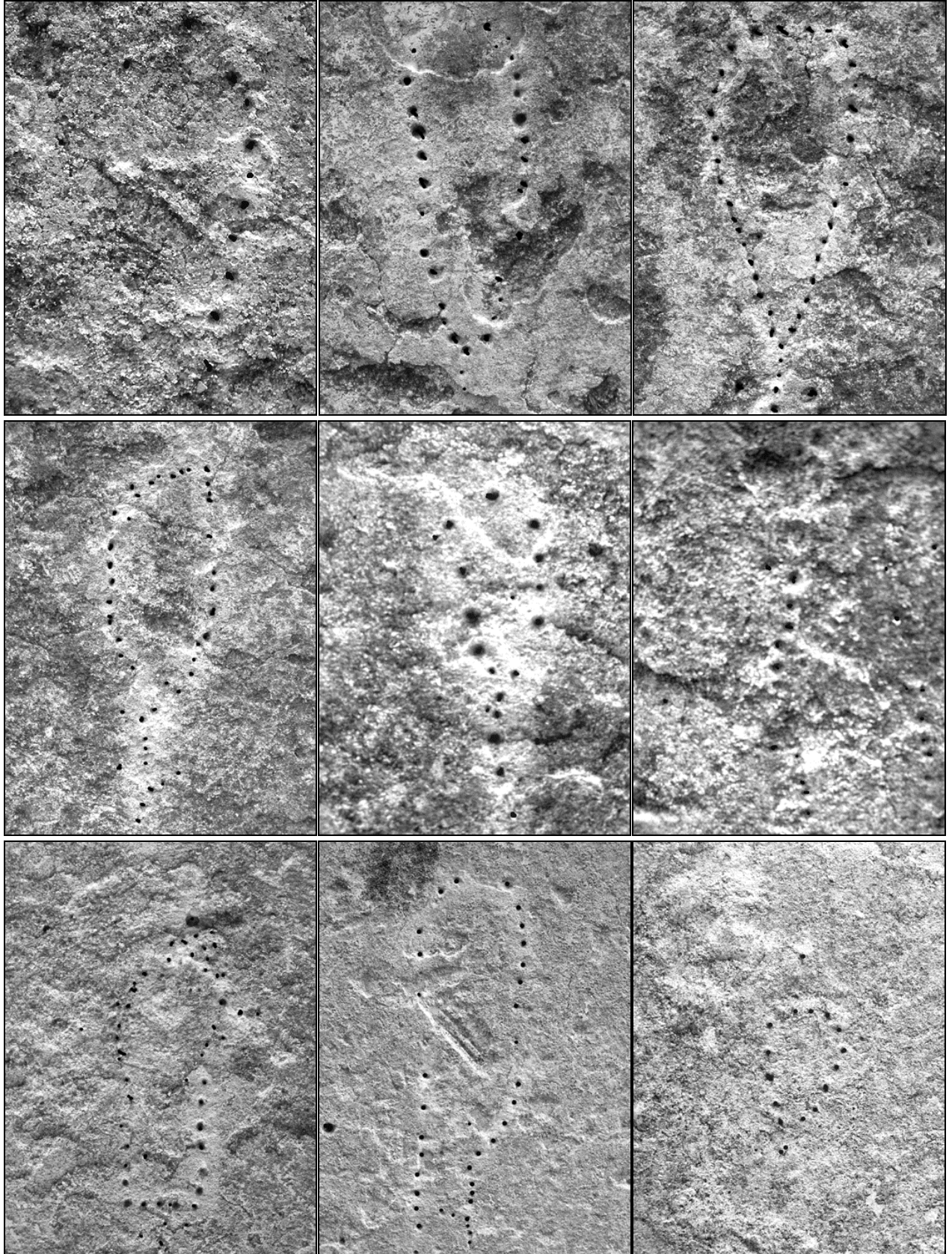
Non si può conservare (afferma Massimo Cacciari) se non ciò che si ha nel cuore, che si conosce come parte integrante ed essenziale di un sistema complesso di valori [...] E allora la conseguenza è inesorabile ed è quella che non si può conservare tutto perché impossibile tutto ricordare [...] è un'illusione storicistica del peggior tipo, è un errore logico, epistemologico, teorico. Si può accatastare tutto, forse [...] in quelli che Bergson chiama "gli armadi dei ricordi" [...] è la museificazione, cioè la negazione della conservazione, perché è la negazione della memoria attiva e creativa.

Testi tratti da Nullo Pirazzoli, *Restauro e Architettura, la forza costruttrice del tempo*, Edizioni Essegi, Ravenna, 2000

format-c



format-c



format-c

